

Attesissimo, il discorso è piaciuto molto  
In agenda i rapporti con la Russia e con gli Usa

L'impegno di rispettare una road map sulla Carta da portare a giugno al Consiglio europeo

# Merkel: difenderò l'Europa della tolleranza

La cancelliera a Strasburgo spiega le priorità della presidenza tedesca dell'Unione  
Il piano delle «tre T»: tolleranza, talento e tecnologia. «Sulla Costituzione non possiamo fallire»

di Sergio Sergi inviato a Strasburgo

**TOLLERANZA** È stata la parola chiave di Angela Merkel. Ripetuta. Reiterata, il filo conduttore del suo primo discorso ufficiale da presidente di turno Ue. L'Europa della tolleranza. L'Europa che abbiamo, che è stata costruita, anche con grandi sacrifici, e che

va difesa e rilanciata. È piaciuta questa prolusione della cancelliera. Discorso attesissimo. Prima donna presidente del Consiglio europeo, prima donna cancelliera venuta dall'est. «Sono in occidente solo da 17 anni», ha detto ricordando la sua nascita nell'allora Repubblica democratica tedesca. E accolto con calore. Forse troppo. Perché Merkel l'aveva detto: l'Europa non sta bene ma non aspettatevi miracoli dal mio semestre. Mani avanti: è sempre prudente metterle. Non far come Tony Blair che si lanciò in un discorso audace, molto ambizioso ma che dovette archiviare un minuto dopo. Merkel ha voluto alto, si è concessa molteplici citazioni storiche e letterarie. Delors, Voltaire, Capek, Mann, Nathan de Lessing. Ma non ha promesso mari e monti. Ha detto che vanno affrontati i temi più urgenti, come quello dell'energia e con un rapporto di partnership con la Russia. E con una rinnovata relazione transatlantica con gli Usa. Anzi: ha detto che in un semestre non si può far molto, il tempo è stretto e, dunque, è meglio che le presidenze si alleino. Di conseguenza ha convocato a Strasburgo i suoi colleghi José Socrates, premier del governo portoghese, e Janez Jansa, primo ministro del governo sloveno. Ha inventato il triangolo presidenziale con programma condiviso e, possibilmente, senza soluzione di continuità, anticipando, in un certo senso, la figura del presidente unico previsto dal progetto (congelato) di trattato costituzionale. La sintonia è stata confermata, salvo smen-

Sul semestre tedesco l'incognita dei risultati delle presidenziali francesi fissate per aprile

tite, nella conferenza stampa che Merkel ha voluto tenere insieme ai colleghi, con il presidente della Commissione, José Barroso e il neo presidente del Parlamento, Hans-Gert Poettering. Merkel, dunque, determinata ma con cautela. Ha detto d'aver trovato «l'anima dell'Europa». Essa risiede nella straordinaria «diversità». Nella sua «molteplicità». Cosa che non impedisce la ricerca di armonizzazione. Di sintesi comunitaria. Certamente, Merkel non ha toccato le vette di un Mitterrand che, nel suo ultimo discorso da presidente di turno, ammonì sul pericolo del nazionalismo. Il nazionalismo è guerra, disse il Vecchio. Merkel ha coniato un tritico: tecnologia, tolleranza e talento. L'ha mutuato dal giovane ricercatore americano Richard Florida e per lei le «3 T» possono diventare lo slogan «per condurci alla costruzione europea». Infatti, ormai, con gli ultimi allargamenti, l'Europa a 27 ha necessariamente bisogno di nuove regole. Ecco, siamo al capitolo doloroso del trattato costituzionale. Merkel ha confermato quel che si sapeva. Ai parlamentari, che hanno gradito (un po' meno i liberali che hanno voluto smarcarsi per non restare imbrigliati dall'asse istituzionale Ppe-Pse) la presidente di turno del Consiglio europeo ha detto una parola chiara: «Sulla Costituzione europea non possiamo fallire». Sarebbe un «errore storico». E ha confermato che la presidenza cercherà di rispettare l'impegno per una «road map» da presentare al Consiglio europeo di metà giugno, al termine del semestre ma con la certezza che essa sarà onorata da Portogallo e Slovenia. La Germania, da parte sua, individuerà i singoli ostacoli che esistono sul progetto congelato in modo da «mettere l'accento sugli aspetti più vicini ai cittadini, per trovare il consenso». Molto, ovviamente, dipenderà anche dagli sviluppi politici dei prossimi mesi. A cominciare dalle elezioni presidenziali in Francia. E ieri, la candidata socialista, Ségolène Royal, ha detto che proporrà, se eletta, un nuovo referendum in Francia sul testo costituzionale.



La cancelliera Angela Merkel, ieri a Strasburgo durante la riunione del Parlamento europeo. Foto di Jean-Marc Loos/Reuters

**SÉGOLENE ROYAL**

«Carta Ue, nuovo referendum nel 2009»

La candidata socialista alle presidenziali francesi, Ségolène Royal, ha proposto un nuovo referendum sulla Costituzione europea nel 2009. I francesi hanno già bocciato il trattato nel 2005, così come gli olandesi. Ma per la Royal è indispensabile comunque che l'Unione europea si doti di una cornice istituzionale. «È necessario un trattato che consenta alle istituzioni di funzionare», ha detto la Royal «sono pronta ad assumermi tutti i rischi politici». Secondo Ségolène la nuova Costituzione dovrà contemplare articoli che riguardino i diritti dei lavoratori e i servizi pubblici. È poi tornata alla carica della Banca centrale europea ma correggendo il tiro rispetto agli attacchi delle scorse settimane. Ora la Royal chiede di modificare lo statuto della Bce, inserendovi anche un obiettivo sulla crescita economica e occupazionale, oltre a quello, già presente sull'inflazione.

## Mozione Usa bipartisan: no a più truppe in Iraq

Al Senato democratici e repubblicani si schierano insieme contro il piano di Bush

di Bruno Marolo / Washington

**IL CONGRESSO AMERICANO** si oppone all'invio di nuove truppe in Iraq. Alcuni senatori del partito repubblicano di governo si sono uniti ai loro avversari democratici con una mozione che disapprova la decisione del presidente Bush di mandare 21.500 soldati in più. Il testo sarà probabilmente messo ai voti la prossima settimana, dopo il discorso «sullo stato dell'Unione» che Bush leggerà martedì alle Camere. Gli autori sono il senatore democratico Joseph Biden, presidente della commissione esteri, e il suo collega repubblicano Chuck Hagel, che ha preso posizione contro la guerra. Il Congresso non intende met-

tere in discussione l'autorità del presidente sulle forze armate o negargli i fondi per la guerra. La mozione non è vincolante e Bush ha già indicato che non ne terrà conto. Le truppe andranno in Iraq in ogni caso. I parlamentari repubblicani si trovano però in una posizione scomoda. Devono scegliere tra la disciplina di partito e le pressioni degli elettori stanchi della guerra. Lo stesso Bush non si fa illusione. Stando a un sondaggio il 61 per cento degli americani non vuole l'invio di rinforzi

democratico restia a impegnarsi contro la guerra. La senatrice Hillary Clinton, membro della commissione per le forze armate, ha dichiarato: «Sono contraria a questa escalation. L'amministrazione Bush non ha saputo far sentire il suo peso al governo iracheno». Un sondaggio del Pew Research Center ha rilevato che 61 americani su cento sono contrari all'invio di truppe. Gli stessi democratici sono sotto pressione. Il movimento contro la guerra ha inviato alla Camera una petizione firmata da un migliaio di militari, tra cui cento ufficiali, che chiedono il ritiro dall'Iraq. D'altra parte sarebbe difficile negare i fondi per le nuove truppe senza un impatto negativo per i 132 mila soldati che sono già in Iraq. I rinforzi mandati da Bush saranno già in campo quando il Congresso voterà lo stanziamento di cento miliardi di dollari chiesto dal Pentagono. Gli elettori punirebbero severamente il partito che osasse far mancare i fondi necessari ai soldati in guerra. Spiega David Obey, presidente democratico della commissione finanziaria della Camera: «Non si può negare il finanziamento per i rinforzi senza compromettere quello per l'intera forza. Se una camicia è novanta per cento cotone e dieci per cento poliestere, non si può distinguere tra le due fibre».

La senatrice Hillary Clinton: «Sono contraria a questa escalation»

### PENA DI MORTE 30 anni fa tornò il boia negli Usa

WASHINGTON Sono trascorsi 30 anni esatti da uno dei più clamorosi passi indietro della storia Usa: l'esecuzione nello Utah del condannato a morte Gary Gilmore dopo 10 anni in cui l'applicazione della pena capitale era stata sospesa. Alle otto del 17 gennaio 1977 il plotone era schierato: 5 uomini, 5 armi, una carica a salve per lasciare l'illusione che qualcuno potesse non aver esplosivo il colpo mortale. La Corte Suprema aveva reintrodotta la pena di morte pochi mesi. Una decisione che è ancora in vigore a tutt'oggi.

## Forum sociale, in 100mila a Nairobi per aiutare l'Africa

Il via sabato con una marcia della pace dalla baraccopoli di Kibera. Dall'Italia un contributo di 400mila dollari, 500 i nostri delegati

di Beatrice Montini

La prima volta (o quasi) dell'Africa. Ma anche una prima volta per l'Italia. Dopo i tre anni passati a Porto Alegre, dopo l'esperienza in India, fino all'ultimo summit «poli-centrico» (diviso tra Karachi, Bamako e Caracas) il Social Forum Mondiale 2007 si apre sabato a Nairobi, in Kenya. Di fatto per la prima volta gli altermondialisti di tutto il pianeta si trovano in uno dei continenti più martoriati dalla globalizzazione e dal neoliberalismo, per proporre da qui le nuove strategie per «un altro mondo possibile». Ma il summit di Nairobi rappresenta in qualche modo una pri-

ma volta anche per il Belpasese visto che, come hanno spiegato ieri alcuni degli organizzatori italiani del meeting (Tavola della Pace, Enti locali per la Pace, Articolo 21, Arci, Libera, Uisp), dall'Italia sono arrivati 400 mila dollari (un quarto del budget complessivo) che hanno permesso materialmente la realizzazione di questo appuntamento: 100 mila dollari raccolti dagli Enti Locali e 300 mila dollari versati dal governo. Così, se nel giro di due anni la delegazione nostrana era passata dal secondo al dodicesimo posto come presenza numerica ai Forum mondiali, quest'an-

no di delegati italiani dovrebbero di nuovo trovarsi in vetta alla classifica dei più presenti. Nella delegazione degli Enti Locali sono 215, ma gli italiani «fai da te» che arriveranno nella capitale del Kenya saranno almeno il doppio. Senza parlare della massiccia presenza di rappresentanti delle istituzioni: dal viceministro Patrizia Sentinelli, ai senatori dell'Ulivo Silvana Pisa, Giovanni Bellini e Francesco Ferrante. Anche per questo motivo la prima richiesta degli organizzatori è ai media: parlare, almeno in questa settimana di Forum, di Africa (non a caso la conferenza stampa di presentazione si è svolta nella sede della Fnsi). «La cattiva informazione è come una bomba atomica - dice Arahn Sidibè, rappresentante del Forum Africano in Toscana - perché, come diciamo in Africa, solo chi ti conosce ti può essere fratello». «Nairobi è un evento politico che ha bisogno di un'adeguata copertura» incalza Flavio Lotti, coordinatore della Tavola della Pace. Il Social Forum Mondiale si svolge in contemporanea del World Economic Forum di Davos dove si incontrano i leader della finanza, del commercio, della politica internazionale. «A Davos sono attese 2 mila persone a Nairobi 100 mila - sottolinea Lotti - Loro parleranno di soldi e potere noi

di persone e diritti». Insomma, la scommessa di Nairobi è di essere ancora di più il Forum «degli altri», il forum, come dice già qualcuno, degli slums, delle baraccopoli. Negli slum infatti si aprirà e si chiuderà il summit. Sabato 20 gennaio la tradizionale Marcia per la pace partirà dalla più grande baraccopoli dell'Africa, Kibera, e terminerà a Uhuru Park, centro di Nairobi. Mentre il 25, alla chiusura dell'appuntamento, si svolgerà una maratona di 15 chilometri, organizzata da Uisp e Libera, alla quale parteciperanno circa 10 mila persone, che partirà da Korogocho e continuerà attraverso le zone più degradate della città.

### SOMALIA Destituito il capo del Parlamento mentre era a Roma

ROMA Colpo di scena nella travagliata vicenda somala: ieri, mentre a Roma incontrava il viceministro degli esteri Sentinelli, il presidente del parlamento somalo, l'islamico moderato che ha sempre dialogato con i governi occidentali, Sharif Hassan Sheikh Aden, è stato destituito dalla sua carica con una votazione parlamentare a Baidoa. «È una decisione illegittima - reagisce il leader sonalo - perché presa sotto l'occupazione di truppe straniere». Sheikh Aden lascia intendere che dietro la decisione ci sarebbe il capo dell'esecutivo Abdullahi Yussuf.